

EVA CIVOLANI

# LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, SOLIDARIETÀ

Il sindacato in Francia  
dalle origini al Duemila

*Prefazione di Maurizio Antonioli*

**B3**  
EDIZIONI

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Milano.

*In copertina*

Francia, scioperanti, 1936.

Elaborazione grafica da una foto d'epoca.

*Progetto grafico e impaginazione*  
fuoriMargine (Vr)

**BFS**  
EDIZIONI

© 2011 BFS edizioni  
Biblioteca Franco Serantini

*Amministrazione e distribuzione*  
Libercoop  
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa  
tel./fax 050 9711432  
acquisti@bfs-edizioni.it  
www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-60-9

## PREFAZIONE

La ricostruzione analitica dell'arco storico percorso dal sindacalismo francese a partire dalle sue origini fino agli anni più recenti si configura come un originale intervento all'interno di un panorama storiografico italiano dei movimenti sindacali europei contrassegnato prevalentemente da studi settoriali. Il volume di Eva Civolani, in particolare, offre un significativo contributo alla comprensione di come sia venuta maturando e affinandosi la sensibilità sindacale in uno dei paesi europei maggiormente industrializzati. E mette bene in evidenza come l'insorgere di tale sensibilità nelle pieghe delle grandi trasformazioni sociali ed economiche francesi successive alla rivoluzione dell'89 si doti di una propria specificità culturale e istituzionale: un contrassegno profondo che modella, più o meno sotteraneamente, le scelte tattiche e strategiche costruite di volta in volta dal movimento operaio in rapporto alle diverse situazioni storiche con cui ha dovuto confrontarsi.

In realtà il coagularsi di spinte rivendicative in azioni di lotta collettiva, in un quadro politico contraddistinto da un dominante atteggiamento repressivo da parte delle diverse compagini governative, viene assumendo sempre più la forma di un'opposizione radicale a ogni pratica istituzionale centrata sul potere dello Stato o dei partiti politici, giudicati quali sue appendici strumentali. La democrazia liberale e le sue dinamiche politico-parlamentari diventano così oggetto di un rifiuto pregiudiziale che induce a metterne in evidenza, dissacrando, gli aspetti più negativi in termini di gravi limitazioni delle libertà associative operaie e di compressione dei livelli di vita dei lavoratori salariati. In effetti, la linea riformatrice in materia di associazionismo operaio e di legislazione sociale promossa dai governi radicali viene oscurata da episodi repressivi di particolare gravità e violenza, di cui il massacro di Fourmies in occasione del Primo maggio 1891 o gli arresti di massa dopo le manifestazioni di protesta per la morte di oltre mille minatori a Courrières nel 1906 rappresentano gli episodi più emblematici. Si

tratta di eventi che contribuiscono a fare apparire la linea riformatrice come una sorta di maschera istituzionale sovrapposta alla reale intenzione dei governi di relegare ai margini della società civile il mondo del lavoro salariato.

Il libro coglie in trasparenza, su questo sfondo, come il processo di maturazione del sindacalismo rivoluzionario tragga alimento da un tale clima di conflittualità. E quindi pone in evidenza le motivazioni di base che spingono una quota crescente, seppur sempre elitaria, di lavoratori a proiettare sui sindacati e sulle Borse del lavoro le loro aspettative di riscatto sociale, nonché ad avvertire sempre più il bisogno di compattare il fronte operaio, esigenza concretizzatasi nella costituzione di un organismo sindacale unitario, la CGT, che riunisce le diverse anime del sindacalismo: anarchica, sindacalista rivoluzionaria, marxista, riformista. Eva Civolani ripercorre anche altri itinerari, seguiti dal sindacalismo operaio a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo; itinerari che pongono in essere diverse modalità strategiche di azione sindacale alternative o antagoniste a quelle della CGT: il sindacalismo cristiano, ma anche il sindacalismo cosiddetto "giallo". Questa ricostruzione appare particolarmente rilevante in quanto mette a fuoco la disomogeneità di prospettive sindacali sussistente all'interno delle frazioni più avanzate del movimento operaio francese. E nello stesso tempo offre l'occasione per affrontare l'interrogativo del perché la maggioranza dei salariati non fosse sindacalizzata. Una delle possibili risposte viene ricondotta alla mancanza di servizi di tutela dei lavoratori, contrariamente a quanto avveniva nello stesso periodo negli ambienti sindacali britannici, tedeschi e belgi.

La crescita organizzativa del movimento sindacale francese viene seguita dedicando una particolare attenzione alle sue tensioni conflittuali interne, connesse a diverse e mutuamente contraddittorie interpretazioni dello sviluppo capitalistico. Ne esce il quadro di un sindacalismo costantemente alle prese con questioni ideologiche che concorrono a promuovere incertezze strategiche, con l'effetto di rendere meno efficace la sua capacità di incidere sulla realtà sociale. La minaccia di spaccature diventa non solo un rischio incombente, ma anche una circostanza effettiva. Tre scissioni si susseguono nella CGT nell'arco di circa un trentennio (1921, 1939, 1947). Le divisioni non costituiscono tuttavia un esito irreversibile. Il bisogno di dare vita a un fronte comune contro un avversario politico e imprenditoriale agguerrito che gioca con grande abilità l'arma delle violenze fasciste si muove in controtendenza rispetto alle tensioni scissioniste. Rinasce così, nel 1936, una CGT unitaria finalmente capace di convogliare verso di sé un ampio consenso popolare, tanto da trasformarsi in un vero e proprio

sindacato di massa. Un sindacato che, riunificato nel 1943 dopo la scissione del 1939, riuscirà nell'immediato dopoguerra a far varare leggi previste dal programma approvato dal CLN nel corso della lotta di liberazione.

Il volume esamina quindi con particolare attenzione le grandi linee evolutive seguite dal sindacalismo francese nei decenni successivi alla conclusione del Secondo conflitto mondiale. Le istanze unitarie originarie tendono a sgretolarsi progressivamente sotto la pressione di aree del mondo del lavoro salariato che cercano una propria autonoma definizione organizzativa. Il pluralismo sindacale, spesso contrassegnato da un'acuta frammentazione, ne diventa sempre più il tratto dominante. In concomitanza con la crisi economica degli anni Settanta e con i conseguenti mutamenti strutturali del sistema produttivo in rapporto ai processi di globalizzazione, il sindacalismo francese, sempre più diviso al suo interno, conosce una marcata decrescita progressiva del numero degli iscritti, imputabile in qualche misura anche agli alti tassi di disoccupazione, alla precarietà dell'impiego, alla delocalizzazione delle imprese. L'Autrice pone così in evidenza la questione delle ragioni del suo indebolimento. Il lavoro, pur avanzando in merito alcune ipotesi, lascia comunque aperto il problema di quali misure potrebbero essere praticate per ridurre l'impatto delle difficoltà in corso. Si tratta in effetti di una problematica che non concerne soltanto il sindacalismo francese, ma coinvolge gran parte del movimento sindacale dei paesi industrializzati.

MAURIZIO ANTONIOLI

## INTRODUZIONE

Attraverso le battaglie condotte per il miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori salariati, il sindacalismo francese ha costruito la propria specificità culturale e istituzionale. In questo processo di autoaffermazione in quanto corpo sociale dotato di peculiare personalità esso ha contribuito a forgiare anche l'identità nazionale e a fare della "questione sindacale" uno dei temi maggiori dell'attualità politica francese. Il presente volume vuole disegnare nelle sue grandi linee la traiettoria storica di quell'intreccio di spinte organizzative e di sensibilità collettive che, dalle prime associazioni operaie fino al nuovo millennio, ha portato il sindacalismo a fuoriuscire dalla sua condizione marginale di soggetto estraneo al tessuto sociale del paese, in quanto reputato soggetto eversivo, per affermarsi quale componente istituzionale del mercato del lavoro e, più in generale, della società. Ma anche quale irrinunciabile interlocutore dell'imprenditoria e dello Stato con cui, in particolare, i sindacati intrattengono ormai rapporti di collaborazione in materie come la programmazione economica e la gestione dei servizi pubblici.

Il libro mira anche a cogliere le trasformazioni intervenute in seno al sindacalismo nell'arco storico di oltre centocinquanta anni. Il sindacalismo francese, nato come espressione degli interessi di singoli mestieri operai, si è indirizzato sempre più a darsi una veste interprofessionale per offrirsi, prima, come rappresentante di intere categorie articolate su diversi mestieri e, quindi, di tutta la classe dei lavoratori salariati. Tale processo di allargamento della propria sfera di rappresentanza è andato di pari passo con l'articolazione dei suoi organismi associativi in strutture verticali e piramidali. La sanzione istituzionale, operata dalla *Charte d'Amiens* del 1906, delle federazioni nazionali di industria testimonia la vocazione del sindacalismo ad irreggimentare i salariati in organismi che comprendono gruppi di mestieri tra loro apparentabili con l'intenzione, quantomeno dichiarata, di opporre un'organizzazione di tipo quasi militare alle forze coalizzate degli impres-

ditori, dello Stato e dei partiti politici ostili ai lavoratori<sup>1</sup>. Una linea di questo tipo ha determinato una profonda ridefinizione dell'immagine del sindacato agli occhi degli iscritti.

Il sindacalismo, fin dai suoi esordi, si è infatti presentato come una comunità separata dal resto della società, ma una comunità di pari, differente in quanto disposta su un piano orizzontale. L'orizzontalità di tale comunità è stata garantita soprattutto da un codice morale fondato su regole che specificano e attualizzano di fatto tale geometria organizzativa: solidarietà, amicizia, collaborazione, aiuto reciproco, ecc. In seguito, in forza della sua progressiva verticalizzazione, il sindacalismo, pur non disconoscendo il valore di questi principi, ha posto una distanza crescente tra i vertici delle sue organizzazioni e la base. Ciò può essere stato funzionale a esigenze tattiche e strategiche di lotta rivendicativa, ma ha prodotto esiti che alla lunga – nell'arco di alcuni decenni – hanno contribuito a creare disaffezione da parte degli iscritti e quel notevole calo di adesioni che segnerà drammaticamente, a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento, un sostanziale declino della forza del sindacalismo francese.

1. P. ROSANVALLON, *La question syndicale*, Paris, Hachette, 1998, pp. 163-164.